



24 gennaio 2012

Marco 8, 11 - 13

Non sar  dato nessun segno

Oltre il pane, che ci rende figli e fratelli, non c'  altro segno di Dio: l'amore   la sua stessa realt .

- 11 E uscirono i farisei
e cominciarono a discutere con lui,
cercando da lui un segno dal cielo
per tentarlo.
- 12 E, gemendo su dal suo spirito,
dice:
Perch  questa generazione
cerca un segno?
Amen vi dico:
vi assicuro che non sar  dato
nessun segno a questa generazione.
- 13 E lasciandoli l , di nuovo sal ,
e se ne and  all'altra sponda.

SALMO 136 (135)

- 1 Alleluia.
Lodate il Signore perch    buono:
perch  eterna   la sua misericordia.
- 2 Lodate il Dio degli dei:
perch  eterna   la sua misericordia.
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perch  eterna   la sua misericordia.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie:



5 perché eterna è la sua misericordia.
Ha creato i cieli con sapienza:
6 perché eterna è la sua misericordia.
Ha stabilito la terra sulle acque:
7 perché eterna è la sua misericordia.
Ha fatto i grandi luminari:
8 perché eterna è la sua misericordia.
Il sole per regolare il giorno:
9 perché eterna è la sua misericordia;
la luna e le stelle per regolare la notte:
10 perché eterna è la sua misericordia.
Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
11 perché eterna è la sua misericordia.
Da loro liberò Israele:
12 perché eterna è la sua misericordia;
con mano potente e braccio teso:
13 perché eterna è la sua misericordia.
Divise il mar Rosso in due parti:
14 perché eterna è la sua misericordia.
In mezzo fece passare Israele:
15 perché eterna è la sua misericordia.
Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
16 perché eterna è la sua misericordia.
Guidò il suo popolo nel deserto:
17 perché eterna è la sua misericordia.
Percosse grandi sovrani
18 perché eterna è la sua misericordia;
uccise re potenti:
19 perché eterna è la sua misericordia.
Seon, re degli Amorrei:
20 perché eterna è la sua misericordia.
Og, re di Basan:
21 perché eterna è la sua misericordia.
Diede in eredità il loro paese;



22 perché eterna è la sua misericordia;
in eredità a Israele suo servo:
23 perché eterna è la sua misericordia.
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
24 perché eterna è la sua misericordia;
ci ha liberati dai nostri nemici:
25 perché eterna è la sua misericordia.
Egli dà il cibo ad ogni vivente:
26 perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Questo salmo, il grande “Hallel”, la grande liturgia di lode, che è anche l’ultima preghiera che Gesù ha pregato con i suoi prima di uscire dal Cenacolo, riporta l’attenzione a quello che è avvenuto in tutta la storia del popolo d’Israele, ma anche ciò che avviene nella nostra storia. Tutto quello che avviene – può essere della creazione come nei primi versetti fino al versetto nono o nella storia della salvezza, come i versetti che seguono – tutto viene letto alla luce della misericordia del Signore: tutto viene letto come un disegno d’amore del Signore. C’è un’espressione di Sant’Ignazio che invita a cercare Dio in tutte le cose: ebbene questa lettura della storia, anche quest’invito a leggere la nostra storia con questi occhi, ci vuole appunto spiegare come agisce questo Signore, a uno sguardo che, certo, sa riconoscere i benefici del Signore e i suoi doni, ma sa anche riconoscere quel Donatore che è dietro il dono, perché è dentro ogni dono, e allora tutto ciò che avviene, avviene perché eterno è il suo amore per noi, “perché eterna è la sua misericordia”. E notate come si conclude: dopo aver ricordato i benefici della creazione, di redenzione e della salvezza dice “Egli dà il cibo ad ogni vivente”, come dire che qui si racchiude l’opera del Signore, nel dare il cibo – stiamo vedendo in Marco la sezione dei pani – lì si vede l’opera del Signore, e se pensiamo che Gesù l’ha pregato prima di lasciare il Cenacolo, potremmo anche dire “Egli si dà come cibo ad ogni vivente”



Introduco il testo, ci troviamo nel contesto della sezione dei pani, il pane è l'Eucarestia, la memoria del Signore che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. Tutto il Vangelo è nato attorno all'Eucarestia, per significare il corpo di Gesù, quindi tutto il Vangelo è segno di quel pane, e del pane, poi, si vive.

Avete notato che in questo salmo esce ventisei volte "perché": noi domandiamo sempre "perché", anche i bambini. Ogni cosa ha un perché, è segno di un'altra. C'è una sola cosa che non ha un perché, "eterno è il suo amore" è il "perché" di ogni cosa, non ha un perché: se l'amore ha un altro perché vuol dire che ha un interesse. Questo è bellissimo, per questo vedremo come questo ci aiuta a capire che oltre il pane, cioè l'Eucarestia, e la vita nuova che possiamo condurre, Dio non vuole dare nessun altro segno.

¹¹ E uscirono i farisei e cominciarono a discutere con lui, cercando da lui un segno dal cielo per tentarlo. ¹² E, gemendo su dal suo spirito, dice: Perché questa generazione cerca un segno? Amen vi dico: vi assicuro che non sarà dato nessun segno a questa generazione. ¹³ E lasciandoli lì, di nuovo salì, e se ne andò all'altra sponda.

Tenete presente che abbiamo visto la volta scorsa Gesù che, per la seconda volta, ha dato il pane, cioè la vita: due volte, tre volte, sempre, è il segno che il dono continua. E poi va dall'altra sponda, e su quell'altra sponda escono i farisei, sembra che sbuchino dalla terra.

Chi sono questi farisei? Sono le persone più religiose del mondo, più brave, sono addirittura separati dagli altri per potere vivere bene, quindi non sono come gli altri, sono come certi cristiani che pensano "noi non siamo come gli altri, abbiamo il nostro partito, abbiamo le nostre leggi, abbiamo tutto per noi, anche il nostro paradiso, solo per noi": sono separati. Questi farisei si intrecciano con la vita di Gesù fin dall'inizio. E sbucano da tutte le parti, anche dal deserto.



I farisei compaiono già dai primi capitoli, dal secondo capitolo di Marco, sembra che l'accompagnino sempre, per certi aspetti potremmo dire che spuntano all'improvviso. Tuttavia, se compaiono così di frequente vuol dire che non spuntano all'improvviso, vuol dire che ci sono, almeno quanto i discepoli, forse rappresentano per i discepoli, cioè per ciascuno di noi, una parte che ci portiamo dentro: per quello ci sono sempre. Dobbiamo guardarci dal tentativo di porre una distanza tra noi e loro, cioè ricadendo nello stesso inganno. Come nella parabola di Luca, del fariseo e del pubblicano, la tentazione per noi è quella di dire "Ti ringrazio, Signore, che non sono come questo fariseo", invece forse c'è bisogno di vedere anche queste persone in profondità: il fatto che emergano, anche in circostanze molto forti, quello che è in gioco è l'immagine di Dio che questa persona religiosa si porta dentro: si può essere persone religiose coltivando un'immagine diabolica di Dio, tant'è vero che uscirà anche il termine che si usa nelle tentazioni. Appunto il fariseo, pensate ai primo capitoli di Marco dove ci sono le discussioni sul digiuno che riguardano ora Gesù, ora i suoi discepoli. Ma dietro quelle discussioni quello che è in gioco è l'immagine di Dio, non tanto la discussione sul digiuno o sull'andare con i peccatori.

Allora vediamo questi farisei che vogliono tentare, quindi fanno l'azione del Diavolo – Marco non mette le tentazioni del Diavolo, accadono invece nella vita, e sono fatte dai discepoli, da Pietro e dai farisei. Ricordate che la persona religiosa ha un'immagine di Dio per la quale "se non fai il bravo, se non osservi certe norme, regole e leggi, non lo meriti il Paradiso". I farisei sono dediti alla legge, ma siccome l'unica legge è quella dell'amore, e l'amore non sai bene che cos'è e si è sempre inadempienti, allora è meglio farsi certe regole precise, ad esempio ci si lava fino ai gomiti, si va a Messa ogni giorno, si fanno bene le preghiere, sennò Dio ti castiga e ti punisce. Questo Dio è esattamente quello che Satana ha suggerito, quel Dio che ha tutto in mano, è padrone di tutto, è legislatore, fa leggi strette e poi ti punisce anche con la condanna eterna, fa il boia. Capite come il fariseo, che parte come persona



religiosa, alla fine diventa la persona più empia: è per i giusti che muore in croce il Signore, per dimostrare che non è vero che Lui così, perché per i peccatori non serviva, bastava perdonarli e loro avrebbero ringraziato, invece la prima volta che appaiono i farisei nel Vangelo di Marco (Mc 2,6) Gesù dice al paralitico “Ti sono rimessi i tuoi peccati” e i farisei: “Bestemmia!”; la seconda volta che si trova a mangiare con Levi, loro dicono “Costui mangia con i peccatori!”, vuol dire che per loro Gesù è un poco di buono. Ancora, “Costui trasgredisce il sabato”, “Costui non fa i digiuni” come facciamo noi, e poi nel capitolo 3°, quando Gesù guarisce nella sinagoga “Stavano lì ad osservarlo per vedere se il giorno di sabato l'avrebbe guarito”, lo pone nel mezzo e domanda loro “è lecito fare il bene o il male di sabato?”, allora tacciono (chiaro che non si può fare il male, bisogna fare il bene), “perché sappiate che il Figlio dell’Uomo è Signore del sabato, metti nel mezzo, stendi la mano” e lo guarisce. I farisei decidono subito dopo di allearsi con gli erodiani per uccidere Gesù.

Ora, vorrei che esaminassimo questo stretto connubio tra farisei-persone religiose ed erodiani-potere, per capire che sotto c'è lo stesso meccanismo, la connessione tra la Legge, cioè avere potere su Dio perché lo controllo, e il potere sulle persone, perché in fondo il re rappresenta Dio in terra, e se non ha il potere che Dio ha in cielo, se lo garantisce con il denaro, che dà il potere sugli altri. C'è una stretta parentela, che è quella di controllare la vita, controllare l'altro, ma l'amore e la vita non si possono controllare, questa è la morte.

È come se i farisei avessero già una loro immagine di Dio, nella quale non cercano tanto Dio, ma le loro sicurezze. Allora, chi corrisponde a questo va bene, per cui si creano le varie appartenenze: chi è al di fuori rimane fuori, ma chiudendosi è come se facessero enorme difficoltà ad aprirsi a Gesù, che si sta rivelando. Non fanno quei passi che anche per loro rappresenterebbero la libertà, ma si chiudono, chiudono Dio e loro stessi nei loro schemi,



nelle loro regole, e non vanno oltre. Mi è capitato una volta, parlando dei farisei, di fare una citazione di Paul Beauchamp, che diceva “L’adesione alla Legge non è niente senza l’adesione al Legislatore”: posso osservare tutti i comandamenti, ma se sotto quest’osservanza non c’è la minima relazione con il Signore la mia osservanza non vale niente, perché la faccio per me, è una mia auto-justificazione

In poche parole “Il mio Dio sono io”, il fariseo diceva “Ti ringrazio Dio perché ...” ma in realtà voleva dire “Ringraziami Dio perché son bravo, per fortuna che ci sono io, sennò qui son tutti come loro e Tu avresti poco da ridere qui in Terra”.

È come se nella persona più religiosa si annidasse il pericolo della più grande idolatria, cioè quello di adorare un altro Dio, se stessi, le proprie convinzioni, opinioni, e da lì non ci si smuove, anzi si è quasi giustificati, perché si pensa di far le cose secondo Dio.

E si condannano gli altri, quando l’unico comandamento è “Non giudicare, non condannare, ama il prossimo tuo come te stesso, amate i vostri nemici”

Infatti, quando intervengono i farisei mentre i discepoli stanno mangiando dicono “guarda che non digiunano”, se Gesù è a tavola con i peccatori vanno dai discepoli e dicono “guardate il vostro maestro cosa fa”, sono sempre pronti ad accusare. Questo è il tipico lavoro del Nemico, dell’Accusatore, di colui che giudica, condanna. La più grande, almeno apparente, religiosità giocata contro altri.

Il tipico è Paolo, irreprensibile nell’osservanza della Legge, fariseo, zelante, il miglior discepolo del più grande maestro che c’era al mondo, e lui dice *accidenti* quando ha capito qualcosa. È anche molto bello che il più grande fariseo e molti farisei siano diventati cristiani, forse anche Gamaliele, però c’è il pericolo insito, in ogni religione, del fariseismo.

La domanda che fa Paolo, quando cade a terra verso Damasco, lui chiede “Chi sei, o Signore?” cioè lui che sta facendo



tutte quelle cose pensando di rendere gloria a Dio, a un certo punto, quando cade a terra riconosce di non conoscere ancora il Signore, di aver auto costruito tutta la sua vita di fede zelante.

Chi sei? Quello che tu perseguiti con le buone intenzioni! Ancora adesso capita, quando noi cattolici chiederemo “Chi sei Signore?” lui risponderà “Quello che tu perseguiti, quelle streghe che hai perseguitato, quelli che scomunichi, quelli che scarti, quelli che escludi, sono quello io!”: l’immigrato, il carcerato, l’ignudo, sono io, “ciò che fate a loro, lo fate a me”

È come se si potesse costruire un edificio religioso, anche della nostra vita di fede, sulla menzogna, sul disconoscimento di chi sia il Signore. La cartina di tornasole è proprio quando scatta il giudizio, lì c’è qualcosa che non va, è un campanello d’allarme. I farisei, qui, vengono ancora una volta allo scoperto, fanno emergere quelle parti che ci portiamo dentro, che forse vanno riconosciute, è il primo passo perché non ci dettino i comportamenti.

I farisei siamo noi, non è che sono altri. Ho sentito di uno che ha scritto: "I cani sono sempre contenti perché non hanno opinione di sé", i farisei hanno una buona opinione di sé, giudicano tutti e sono infelici, dovremmo avere l’umiltà – humus – di riconoscerci creatura, mentre per il fariseo non è così, è lui che si fa, che è, che conta, che conquista il cielo. Io invece sono quello che sono, ricevo tutto, e allora godo di tutto, e sono davvero nella felicità dell’Eucarestia, del pane, della vita.

¹¹ E uscirono i farisei e cominciarono a discutere con lui, cercando da lui un segno dal cielo per tentarlo.

Il verbo “discutere” qui è sinonimo di litigare: finora lo accusavano, adesso invece, quando c’è di mezzo il pane, che è la vita e il senso di tutto, cominciano a litigare. Evidentemente questi farisei che “spuntano dal nulla” siamo noi cristiani che non comprendiamo il significato del pane. Lo vedremo anche nella scena successiva sulla barca, che è la chiesa, dove Gesù dice: "State attenti



al lievito dei farisei e di Erode", mentre Gesù è il seme e dal seme viene il pane, il lievito lo fa ammuffire, cioè è la morte del pane.

Cominciano questa discussione con Gesù, dopo che ha compiuto il secondo segno del pane, e cercano da lui un segno dal cielo. Marco ci ha appena raccontato i segni che ha fatto Gesù: la guarigione della cananea, la guarigione del sordomuto, il secondo segno dei pani, e loro chiedono un segno dal cielo: noi non riusciamo a riconoscere e ad accogliere il bene.

Se notate il bene è quello che facciamo noi, non quello che fa l'altro. Se traduciamo il bene in beni, in genere quello che è mio è un bene, non quello degli altri: è tremendo come noi valutiamo il bene in base a come noi interpretiamo il nostro vantaggio o la nostra gratificazione, se "sono qualcuno" e il fariseo si sente "qualcuno", ha un'alta opinione di sé, a differenza del cane, di tutti i poveri cristi ed anche di Dio, che non ha opinione di sé, è quello che è ed è contento.

Questo continuare a chiedere dei segni da parte dei farisei è una maschera per la loro incredulità, è un manifestare che io, a questa persona, non mi affido, non mi fido, se non bastano questi, non basterà neppure un altro segno. Se io penso che la mia fede dipenda dai segni, il Signore ci avrebbe convertiti tutti subito, ma non dipende da quello.

Tra l'altro anche sui segni è interessante perché ogni cosa è sempre segno di un'altra, e così progredisce la scienza, di ogni cosa ci domandiamo perché ed è segno che c'è qualcosa che ha fatto quella e così avanti sino all'infinito.

Ci sono dei segni naturali, come ad esempio il fumo che indica la presenza del fuoco, che è importante conoscere. Poi ci sono poi i segni convenzionali, le convenzioni, ebbene, tutto ciò che stiamo dicendo è un segno convenzionale, questa casa sta su per segni convenzionali tracciati dai progettisti, così come tutta la cultura. Quindi il segno è sempre segno di qualcos'altro, noi cerchiamo



sempre dei segni, perché l'uomo non si accontenta mai, si chiede il "perché".

Oltre il pane, cioè l'Eucarestia, il mio corpo dato per voi, oltre l'amore che sa dare se stesso, non c'è nessun altro segno, perché l'unica realtà di Dio che è l'amore, è proprio l'amore, e non ha nessun perché, se l'avesse sarebbe egoismo. Per cui Gesù non può dare alcun segno se non il pane che anticipa il suo corpo, l'unico segno di Dio è la croce. Mentre i segni per i farisei, in fondo, sono ancora i segni del Libro, del Dio grande, potente, dal cielo, che manda i fulmini, che punisce, qual è il segno che dà Gesù? Quando appaiono ai pastori, gli angeli dicono "È nato il Signore, il Salvatore, il Dio", e qual è il segno? Un bambino, fasciato, nella mangiatoia.

Mentre la tentazione è sempre quella di cercare altri segni, i segni che cerchiamo, che ci danno sicurezza sono quelli grazie ai quali noi possiamo farla un po' da padrone, magari in modo elegante, ma "mangiare" gli altri. Il segno invece che il Signore dà è un bambino in una mangiatoia, e dalla mangiatoia al Cenacolo il Signore si è fatto nostro cibo.

In greco il luogo della mangiatoia e del Cenacolo hanno la stessa parola, katalima.

È questo il Signore, il segno che noi ripetiamo in ogni Eucarestia. Se questi farisei cercano degli altri segni, segni di una potenza secondo il mondo, per cui vali se conti più degli altri, allora riconosciamo che cercare un segno così significa tentare il Signore, come ha fatto il tentatore. Dall'inizio alla fine della sua vita, Gesù si è trovato sotto questa tentazione: se sei Figlio di Dio muta queste pietre in pane, se sei Figlio di Dio scendi dalla croce, e noi ti crederemo. Il segno che chiedono è esattamente il contrario del segno del pane, "se scendi dalla croce, se tu non dai la tua vita per noi, allora crederemo". I segni che chiediamo in questo modo evidenziano la nostra mancanza di fede, ed evidenziano ancora di più la nostra falsa immagine di Dio.



Dio sarebbe il supremo egoista, perché se Dio scendesse dalla croce metterebbe in croce noi che siamo peccatori.

L'uomo vive di fede, però la fede è associata al potere, al denaro, col quale ottieni tutto, e ciò che vuoi non è il denaro, ma ciò che il denaro ti procura, la ricchezza serve per il potere, perché ti rende come Dio, hai in mano tutti, tutti ti adorano. Ma Dio, chi lo adora? Se venisse qui, noi la caccieremmo via, non ha in mano nessuno, si mette nelle mani di tutti, è un bambino nella mangiatoia, si dà in pasto: il potere di Dio è quello dell'amore, e l'amore è umile, è piccolo, non è il lievito che fermenta, e gonfia di morte, è seme che muore, che germina

È come se in questa ricerca dei farisei venisse fuori ciò che ci può muovere dentro, ci fa vedere come può essere disordinata questa ricerca, ma d'altra parte fa emergere ancora di più la grandezza del segno del pane che Gesù ha appena compiuto. Questi cercano qualcosa d'altro dopo che Gesù ha mostrato che più di così non può, più di mettersi nella mani di un'altra persona, più di così non si può.

È tremendo, perché quel cercare segni significa non credere all'amore, vogliamo avere il potere, che distrugge l'amore, sulla realtà, non ti fidi dell'amore e vuoi il potere, il potere sugli altri. Tutte le lotte, anche contro se stessi, è per la ricerca di potere "Vorrei avere il potere su di me per essere migliore di me stesso", ma io sono quel che sono, e basta. Tutti i nostri scompensi vengono dalla volontà di potere anche su di noi, oltre che sugli altri

Nella sua prima lettera, Giovanni dice che "noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi", e questo riconoscimento, questa fede genera nuove relazioni tra le persone, le due cose stanno molto insieme, avere un rapporto filiale con il Signore genera relazioni fraterne con le persone: se si blocca una di queste due cose significa che è bloccata anche l'altra, anche questa è una cartina di tornasole.



Torno ancora sui segni, perché tutte le persone religiose cercano segni, come i bambini cercano segni dell'affetto del padre e della madre, e finché li cercano vuol dire che non sono sicuri, c'è qualcosa che non va. Gesù ci ha dato come segno se stesso, la sua vita, cosa vuoi di più? È sempre nelle tue mani.

Mi viene in mente l'immagine del bambino, quando è piccolo, forse crescendo noi ci fidiamo un po' di meno: da piccoli non ci pensiamo neanche, quando qualcuno ci prende in braccio ci siamo fidati che ci tenga su, vuol dire abbandonarsi nelle mani di qualcun altro, è mai possibile che crescendo dobbiamo perdere questa fiducia nei confronti dell'altro? Perché la perdiamo? Gesù ha vissuto in prima persona questa fiducia, da piccolo e da grande, dalla mangiatoia al cenacolo, non ha cambiato il modo di porsi, si è consegnato da piccolo e anche da grande, senza paura. Quello che rischia di non consegnarci è proprio la paura, che si oppone esattamente alla fede. I farisei sono persone che hanno paura, non si fidano.

Credo tu abbia toccato il centro del potere religioso e civile: è la paura, il non potersi fidare di nulla, allora devi avere tutto sotto controllo. E su questa linea è bello il Salmo 131, quando dice "il Signore non si inorgoglisce il mio cuore, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre così è in me la mia vita. Spera Israele, ora e sempre!". Il bimbo svezzato è quello che sta in braccio alla mamma non per il latte, perché è svezzato, ma come il latte è la vita del bambino così uno diventa adulto quando si fida e può stare in braccio, quando si consegna, sennò resta il bambino che cerca il latte, le conferme, non è mai adulto.

Allora, se è così, invece di essere tranquillo e sereno come un bimbo svezzato, sono orgoglioso, con grande superbia, vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze, sono sempre inquieto, angosciato, come uno che spera sempre nei suoi desideri, perché



non posso fidarmi di nessuno. È la mancanza di fede il cercar segni e non fidarsi nello stare nelle mani.

Se uno entra in questa logica, in questa spirale, non ne esce più, se non mi fido di un segno, non mi fiderò di nessun altro segno, chiederò sempre qualcosa perché sono talmente chiuso che non riesco ad aprirmi all'altro, e anche se accetto un segno non mi fido, mi chiedo cosa c'è dietro. Prova a riconoscere, prova ad andare al di là di quello che porti dentro per cercare di vedere che cosa ti sta venendo incontro, perché altrimenti, se vado avanti con i miei schemi, tutte le cose che avverranno confermeranno i miei schemi. Ad esempio, nel Vangelo di Giovanni, anche quando Gesù risuscita Lazzaro, non basta neanche quello: vanno ammazzati tutti e due, Gesù e Lazzaro. Vedete che non dipende dai segni, che sono anche molto fragili.

Il segno ha uno statuto particolare, che scompare davanti alla realtà, come il fumo che scompare dove c'è la fiamma, così tante cose sono il segno dell'amore, ma nell'amore non c'è dentro la cosa che ti viene data, è un'altra cosa, è Lui. Quando sei dentro il segno cessa, è per chi è fuori. E chi cerca segni è sempre fuori, anche fuori di sé.

¹² E, gemendo su dal suo spirito, dice: Perché questa generazione cerca un segno? Amen vi dico: vi assicuro che non sarà dato nessun segno a questa generazione.

Il fatto che Gesù dica questo dopo il segno dei pani, significa che dopo quello non ci può essere alcun altro segno, perché c'è già la realtà. Questi farisei hanno davanti agli occhi la realtà, e cercano ancora un segno. Allora la questione non è tanto che il Signore dia dei segni, ma che noi apriamo gli occhi per vedere ciò che c'è – che sarà il miracolo seguente. Ed è interessante la domanda che fa Gesù, se la lasciassimo risuonare un po': perché noi cerchiamo un segno? Forse perché non ci fidiamo, cerchiamo altro.



Che cosa c'è dentro all'amore, se c'è un altro perché è finito, non ha perché, ma è il perché di tutto. E non capire questo vuol dire non potere vivere.

Non è tanto il giudizio di Gesù su queste persone, ma è l'invito a prendere consapevolezza della vostra stessa ricerca, cos'è che state cercando? Se veramente state cercando qualcosa.

Perché cercate segni? Li mette sull'avviso che è veramente il delirio quello di non aprire gli occhi, non cerchi più segni se sei nella realtà. Ma noi non vediamo mai la realtà ma vediamo sempre i nostri desideri e le nostre paure, ma tu sei quel che sei, e se non ti va bene litighi tutta la vita con te e con gli altri. La realtà è buona se la vivi come realtà, se la vivi con le tue proiezioni è un disastro, è una violenza su di te e sugli altri. Che apriamo gli occhi! Aprire gli occhi vuol dire nascere, vuol dire vedere la realtà, vedere la mamma non restare in pancia, vuol dire esistere, vuol dire avere relazioni, altrimenti i tuoi occhi, invece di essere finestre, sono specchi, che specchiano te stesso.

Questo “gemendo” è anche importante: Gesù geme per questo, è lo stesso verbo di quando guarisce il sordo e gemendo dice “Effatà”. Vuol dire che la nostra incredulità costa la vita di Dio, muore in croce perché siamo non credenti, noi credenti, perché è stato ucciso dai religiosi per “giusti” motivi, perché Dio non deve essere così come è lui, deve essere uno che fa segni dal cielo, che viene giù e che manda fulmini e saette, non uno che si dona e si consegna.

Il richiamo a “questa generazione”, che siamo anche noi, che è ogni generazione che ascolta questa parola. Quando prima si parlava del segno: "Questo per voi è il segno: troverete un bambino in fasce che giace in una mangiatoia", e dicono. "Oggi vi è nato nella città di Davide", come dire che c'è una contemporaneità, il segno è quello, non cambia ed è sempre lo stesso, per tutte le generazioni, in questo modo ci viene offerto il criterio per riconoscere dove è presente il Signore, come nel salmo che abbiamo pregato all'inizio:



riconoscere che è già all'opera la misericordia del Signore, nella realtà che si vive, nelle cose che accadono, non in un'altra realtà. Molto spesso, infatti, si cercano segni che sono più una fuga dalla realtà, invece delle cose che ci fanno vivere meglio questa nostra realtà

Il Vangelo non suppone una persona migliore di quella che siamo, noi siamo queste persone che chiedono segni, il Signore non suppone un mondo migliore, ideale, che sono le nostre opinioni e le nostre alte stime che ci fanno soffrire, suppone quell'uomo o quella donna che ha la febbre, quello che sia lebbroso – e più o meno lo siamo tutti – suppone quello che è paralitico, con tutti i suoi blocchi, il sordomuto, siamo noi questi che hanno occhi e non vedono, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, hanno orecchi e non ascoltano, hanno bocca e non comunicano, ma con la bocca litighiamo, le orecchie stanno chiuse, gli occhi vedono soltanto noi stessi e i nostri deliri, i piedi sono pronti per fare del male e mai per percorrere il giusto cammino, le mani chiuse per tenere il potere. Gesù fa i miracoli per farci capire che dobbiamo perdere il controllo, perché son tutti segni di potere tutte le nostre paralisi, ci tolgono la vita, ci chiudono lì, e ci apre la possibilità di un mondo nuovo che è quello del pane, della vita, dello zoppo che cammina, del cieco che vede, finalmente vede la realtà, vede il pane e che non sta lì sempre per avere il controllo su tutto e su tutti.

¹³ E lasciandoli lì, di nuovo salì, e se ne andò all'altra sponda.

Il fatto che Gesù vada sull'altra sponda sta a significare che siamo chiamati a seguire questo Signore: se riteniamo di essere padroni di Dio, questo Dio che si reca sull'altra sponda ci indica che Dio è sempre diverso da come ce lo immaginiamo. Richiamo l'invito che Sant'Ignazio fa quando dice a un esercitante come mettersi in preghiera "per un istante mi metto in piedi vicino al luogo dove pregherò, e per un attimo penserò a come Dio mi guarda". Il fatto di fermarsi per un attimo prima nel luogo in cui andrò a pregare indica come, per andare innanzi al Signore, sono chiamato a fare dei passi,



non è in mio potere, sono chiamato a compiere un cammino. Forse questi farisei si rendono conto che c'è un cammino da compiere per conoscere questo Signore. Invece pretendono già di conoscere chi sia Dio e come sia: per lo meno un attimo di prudenza se non di modestia.

Poter rimettersi pian piano in cammino dietro questo Gesù per conoscerlo sempre meglio, perché conoscendolo sempre meglio anche questi farisei conosceranno quali speranze ci sono dentro questa comunione con il Signore, anche per loro.

Se uno non crede, i segni non bastano mai, perché credere vuol dire aver fiducia e finché chiedi non hai fiducia.

Per chi ha fiducia e per chi ama ogni realtà è un segno, perché "eterno è il suo amore", ma questo sta a noi, è il nostro occhio che deve vedere questo. Per chi ama, tutto è segno d'amore, per chi è cattivo o non si sente amato, tutto è segno della cattiveria, perché non si sente amato ed allora chiede dei segni.

Il fine dei segni è la fede, se uno va solo a cercare segni allora è meglio restare a casa propria.

Ignazio nella propria autobiografia racconta che nei primi tempi della propria conversione gli apparve l'immagine della Madonna col Bambino, e da quel momento cessarono le sue difficoltà nel rapporto con la sessualità, ma racconta queste cose alla fine della vita e dice che il fatto che non abbia più ceduto gli fa capire che forse era vero, e lo dice alla fine della vita con il "forse era vero", non ha costruito un santuario dove gli è apparsa. Il segno va di pari passo con questa sobrietà e con l'efficacia che uno vede alla fine della vita.

San Giovanni della Croce dice che chi ha il prurito di cercare i segni e miracoli disprezza Dio, che ci ha dato il Figlio e ha detto "Ascoltate lui", cosa volete di più? E state attenti al mercato del "religioso" che funziona sempre!